

L'editoriale

Nulla è realizzato, nulla è perduto la fabbrica del riformismo riapre

di **Ezio Mauro**

Nato per rappresentare
la sinistra, fino ad oggi
il Pd non ha fatto
i conti con gli errori
del passato. Esiste però
un giacimento
di disponibilità
democratica da cui
Letta può ripartire

La questione è semplice, la soluzione è difficile. Visto da fuori, sembra quasi un problema di scuola: c'è un'area vasta e c'è un recipiente molto più piccolo; come si risolve la questione tra il contenuto e il contenitore? Nel frattempo, gran parte di ciò che non entra nel recipiente va perduto, si smarrisce, finisce per dissiparsi o isolarsi, col risultato che alla fine i conti non tornano quasi mai, e il quesito rimane senza risposta. Ma una domanda che da anni rimane aperta, sospesa, in politica è una domanda ineludibile, e si trasforma in un dubbio. Che fare dunque del Pd, se non riesce ad assorbire, interpretare e rappresentare l'idea di sinistra che pure vive nel Paese?

Intanto, per onestà intellettuale, andrebbe messa in campo subito la difesa, con il suo argomento principale: attenzione, perché negli anni della crisi, quando tutto congiurava contro il mondo del lavoro e si accentuavano le disuguaglianze, con il mondo che scivolava nuovamente verso il nazionalismo e il sovranismo, il Pd è stato il soggetto chiave per testimoniare un'opzione alternativa, per difendere i valori del costituzionalismo liberale, per cercare una correzione del liberismo trasformato in moderna ideologia egemone. In sostanza, è la forza che nella tempesta ha portato in salvo i Lari e i Penati della tradizione, o almeno ciò che ne restava dopo l'Ottantanove, ha mantenuto vivo il rito e il culto per gli ideali e i valori antichi, e camminando controvento ha infine salvaguardato il concetto di sinistra nella traversata del deserto, custodendolo fin qui, depurato, liberato, aggiornato, ma comunque superstite, e vivo.

Accettando l'obiezione, resta comunque da capire perché non sia compiutamente sbocciata, o perché non abbia una forza espansiva una proposta politica teoricamente e tecnicamente adatta a incrociare lo spirito dei tempi, che invece preferisce soffiare altrove, prevalentemente a destra. Eppure, dopo il tramonto del secolo delle ideologie, con la democrazia che sembrava l'unica religione civile superstite, il progetto e l'offerta di una forza semplicemente "democratica", senza aggettivi specificativi o metafore vegetali, sembrava proporre un'identità finalmente risolta, chiara, positiva, anzi ampia e inclusiva, post-ideologica, occidentale ed europea. In grado dunque di parlare alla vasta parte d'Italia che si considera convintamente o genericamente progressista, chiede un cambiamento, punta ad una crescita che unisca il talento e il merito alla solidarietà e all'emancipazione, resta convinta che la civiltà del lavoro rimanga la base della società democratica, continua a credere nella giustizia e nella libertà.

Aggiungiamo la congiuntura favorevole nei tempi e nei modi. Il nuovo partito si collocava alle sue origini alla confluenza di mondi storicamente affini e conflittuali, distinti e separati ma prossimi, che la prima repubblica non era riuscita ad avvicinare di più, ma che invece la stagione berlusconiana degli eccessi, delle forzature e della dismisura aveva fatto trovare tutti dalla stessa parte, come in uno spostamento d'aria. Da un lato le formazioni storiche della sinistra, con la grande maggioranza del post-pci e una parte del socialismo post-craxiano, poi pezzi della galassia laica e centrista d'ispirazione risorgimentale, e soprattutto l'area del cattolicesimo democratico che usciva dalle esequie della Dc per andare infi-

ne all'incontro organico con la sinistra italiana. Un perimetro largo, senza più barriere (anche se con scorie eterne) per una piattaforma culturale-politica che con una parola sola si potrebbe definire "repubblicana", nel senso che sposa le ragioni di fondo della legittimazione del nostro Stato attraverso la resistenza, la rifondazione istituzionale dopo la dittatura con la costituzione, il divenire del Paese nel bene e nel male di questi decenni, che hanno comunque coniugato progresso e democrazia anche nei passaggi più difficili e nei momenti di infedeltà.

Tutto questo andava completato e risolto con una lettura finalmente condivisa della vicenda intera della sinistra italiana – in particolare del comunismo – per arrivare finalmente ad un rendiconto degli errori, dei meriti e delle colpe, e a quel punto poter esibire gli aspetti positivi del lascito ereditario, che hanno pesato nella storia del Paese. Il rendiconto invece è mancato, nella convinzione che il contenitore avrebbe spiegato da solo il contenuto, come se la sinistra italiana potesse soltanto scivolare per identità progressive, incapace di trovare da sé il bandolo della sua storia, per la fatica di guardarla negli occhi, a cominciare dalla scissione di Livorno, cent'anni fa.

La vera scommessa, decisiva, andava però molto al di là dell'assemblaggio a tavolino del ceto politico ed era tutta da giocare fuori dal Palazzo, nella società. Una scommessa doppia: da un lato sulla capacità del Pd di attirare i "nativi democratici", persone che non venivano dai partiti preesistenti ma entravano nella politica dalla porta del nuovo soggetto, convinti dalla libertà, dalla novità e dalla prospettiva della proposta; dall'altro lato, sulla possibilità di suscitare un ceto sociale allargato di riferimento, non più una classe ma una condizione e un'aspirazione diffuse e condivise alla modernizzazione del Paese. Un mondo di riferimento capace di incarnare l'idea democratica nel lavoro e nelle relazioni quotidiane, e di premere sulla politica chiedendo la rappresentanza di interessi legittimi, ma soprattutto di un'esigenza di innovazione, di legalità, di cambiamento.

Tutto questo non era facile, perché non era neutrale. Da questa ricerca del partito-società discendeva infatti necessariamente una concezione del tutto trasparente e disarmata del Pd come forza politica scalabile perché aperta, contendibile in quanto libera. Non un movimento destrutturato e messo al vento: un partito vero e proprio, che però è nuovo perché non ha paura delle energie che riesce a destare e a mettere in circolo, dunque continuamente sollecitato dalla società che lo attraversa e lo anima, alimentato e rinnovato dalla sua stessa base. Questa architettura mobile si riproduce nelle regole: vocazione maggioritaria, naturalmente, primarie per ogni incarico rilevante, dibattito aperto e pubblico sulle grandi questioni, senza paura di disegnare una maggioranza e una minoranza, dunque senza la ricerca di falsi unanimismi. E un conseguente spirito laico che riconosce il Pd come tetto condiviso, quindi scongiura la corsa a nuove scissioni quando l'ex leader finisce in minoranza.

La coscienza del partito come bene comune si doveva accompagnare ad una precisa coscienza identitaria: il Pd nasce per rappresentare la sinistra italiana, e quindi sa di essere la proiezione moderna di quella storia, trovando oggi nuove ragioni per proporsi al Paese come alternativa alla radicalità di questa destra estrema. Fine dunque dell'eterna diatriba tra riformisti e massimalisti, è ora di dire che il riformismo ha vinto mentre la sinistra perdeva, e oggi è la cultura politica più adatta a interpretare una sinistra di governo, anche quando sta all'opposizione. Con questo semplice radicamento identitario il Pd disegnerebbe un campo largo, aperto alle forze, ai soggetti, alle culture che vogliono condividere la stessa idea di trasformazione del Paese. Il centrosinistra possibile.

Che dire, misurando lo scarto tra le attese e i risultati, tra le ambizioni e la realtà? Nulla di questi propositi è definitivamente perduto, ma nulla è compiutamente realizzato. Così il Pd resta una grande incompiuta, con il popolo della sinistra in attesa, da anni, pronto ogni volta a mettersi in fila ai gazebo nonostante le delusioni e gli errori. Da questo giacimento di disponibilità democratica deve ripartire Enrico Letta. Forse la magnifica condanna di un partito nato dal lavoro è proprio questa officina politica continua: la fabbrica è riaperta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il codice per il sito
Gratis
per 24 ore
Rep



F2GFEH2H

La versione multimediale dell'inchiesta è all'indirizzo larep.it/ilgrandeincompiuto. Chi non ha l'abbonamento digitale può collegarsi a larep.it/inchieste o utilizzare il QR code qui sopra. L'accesso va effettuato entro la mezzanotte ed è valido per 24 ore

